

Muro e di me R U S C O T T I
settembre 1978

De Ragnoplia
librario - novembre

Un romanzo conturbante e serrato, vivo e moderno, che avvince quasi a mozzafiato, col quale Renzo Rocca ha raggiunto la sua piena maturità di narratore.

Urio Clades

ELIO BARTOLINI - *La bellezza d'Ippolita* - pp. 186 - Rusconi - Milano, 1978 - L. 4.000.

Torna a noi il terzo romanzo dello scrittore friulano, edito in prima nel '55, già ripreso nel '68 e ormai diffuso in Europa e negli Stati Uniti.

Libro della « svolta », o della prima « svolta » di Bartolini, *La bellezza d'Ippolita* segnò l'entrata nel giro degli scrittori con la esse maiuscola dell'autore del recentissimo *Pontificale in San Marco*, finalista al « Campiello » di quest'anno.

Con *Ippolita*, titolare di un distributore di benzina piantato ad uno dei tanti bivi friulani tra Austria e Jugoslavia, donna pratica e bella, dal complesso retaggio di sentimenti e di esperienze, l'autore prende, per la prima volta nella sua carriera di romanziere, veramente possesso dei suoi mezzi e della sua materia: da un mestiere un po' astratto e disincarnato — per ripetere un parere di Montale — egli opera il salto di qualità che lo definirà narratore di vaglia dal promettente futuro.

Nel mettere la bellezza di *Ippolita* sin nel titolo, Bartolini ha caricato di vita il suo romanzo, e siccome si tratta di vita sostanzialmente povera e travagliata, dietro ad essa, più che un'ombra, una promessa fatale o un destino, ecco la tragedia.

A guardarlo dal citato *Pontificale*, il Bartolini di *Ippolita* è tuttavia un Bartolini ancora parzialmente *in fieri*, ma il lettore deve riportarsi al tempo cronologico dell'autore e della letteratura italiana tutta, ancora segnata dalla impronta del neorealismo.

Ippolita è un'eroina che paga per tutti e in questo ha precedenti illustri e compagne di strada di classica estrazione. *Ippolita* muore già quando le nasce priva di vita la figlioletta; muore vivendo col marito inetto che la sposa mentre è incinta d'un altro; muore mentre i camionisti la apostrofano complimentandola per il suo corpo, perché proprio di questa apparenza vitale e autosufficienza esistenziale essa si illuderà di poter riempire i suoi giorni, fuggendo persino, ma ritornando poi subito al suo distributore, piantato in uno dei tanti bivi friulano tra Austria e Jugoslavia.

Ippolita sta sul suo busto eretto di creatura viva, memorabile, pur venendo meno dentro, nella sua interiorità morale.

Non per nulla la critica ha potuto dire: « Sono poche le donne che nella recente narrativa italiana consentano di essere ricordate e meritino un nome: il nome di *Ippolita* non ce lo scorderemo tanto in fretta ».

Per questo ritorna felicemente nel quadro del nostro mondo letterario.

Claudio Toscani

i angon!